

## Nuove indagini alla cinta muraria di Erice (TP). Le campagne di scavo 2010 e 2011

Chiara Blasetti Fantauzzi - Salvatore De Vincenzo

*The analysis of the vertical stratigraphy of the city walls of Eryx revealed the existence of three construction techniques prior to the Middle Ages one. As a result of the excavation of the foundation levels of 5 towers, made during the summer of 2010 and 2011, we have been able to date, although in a preliminary stage, the first and third phase of the walls. Based on the Attic pottery found, the first phase can be dated in the early fifth century B.C. The second phase is conserved only in height, while the third made by pseudo isodoma masonry, seems to date from the late republican age, probably in the second half of the first century B.C. This highlights a significant rearrangement of the Roman period.*

*These preliminary investigations also showed that the city in pre-Roman and Roman times was smaller, reaching its current size probably only in the Middle Ages.*

### Introduzione

Nonostante l'indiscussa importanza religiosa e politica di Erice nell'antichità, ampiamente documentata dalle fonti letterarie, quasi del tutto nulli sono i dati archeologici relativi alla città<sup>1</sup>. A più riprese gli autori antichi hanno evidenziato l'appartenenza di Erice all'*ethnos* elimo<sup>2</sup>. Significativo a tal proposito un passo di Tucidide, che documenta verosimilmente una situazione di fine V sec. a.C.<sup>3</sup> Non si conosce ancora, però, quando la città fu fondata e in che modo si organizzasse, così come non è ancora possibile chiarire del tutto le relazioni topografiche tra la città e l'importante tempio di Afrodite, a detta di Polibio il più ricco di Sicilia<sup>4</sup>. Il tempio dovrebbe avere con ogni probabilità una collocazione extraurbana, in considerazione soprattutto del passo ancora di Polibio, secondo cui il tempio era situato sulla cima del monte Erice, mentre la città sorgeva più in basso e presentava un accesso molto difficile<sup>5</sup>.

Particolarmente significative per ciò che concerne le fasi più antiche della città sono le prime emissioni di Erice datate all'inizio del V sec. a.C. Si tratta di lire e mezze lire con sul D/ un'aquila e sul R/ il granchio agrigentino e di dracme con aquila disposta su di un capitello ionico. Collegate a Selinunte sembrano invece le emissioni di mezze lire con foglia di *sélinon* e piccolo giglio di mare con leggenda ERYKINO<sup>6</sup>. Queste prime emissioni potrebbero costituire un labile indizio del primo strutturarsi del centro come *polis*<sup>7</sup>.

Durante la fase elima i rapporti di Erice con Cartagine con ogni probabilità non dovevano essere amichevoli, tenuto conto che Amilcare prima della battaglia di Himera nel 480 a.C. depredò il tempio di Afrodite Ericina<sup>8</sup>. Si potrebbe spiegare quindi in questo modo l'odio degli Ericini nei confronti dei Cartaginesi, documentato da un passo di Diodoro Siculo. A tal proposito lo storico riferisce che la città si arrese a Dionisio I di Siracusa nel 397/396 a.C. in

- Nel testo i numeri di US e USM vengono segnalati in neretto.

<sup>1</sup> In generale sulle fonti storiche relative a Erice vd. DE VIDO 1989; LIETZ 2012.

<sup>2</sup> In generale sugli Elimi: NENCI 1988-1989; DE VIDO 1997; CONSOLO LANGHER 2000.

<sup>3</sup> Thuc. 6, 2, 3.

<sup>4</sup> Polyb. 1, 55, 7-8.

<sup>5</sup> Polyb. 1, 55, 8-9. Che il tempio fosse situato su di un punto alto e scosceso della montagna emerge anche da un passo di Diodoro Siculo (4, 78, 4), che riferisce della costruzione di un muro da parte di Dedalo. In un altro passo (Diod. 4, 83, 1) lo storico afferma anche che l'eroe eponimo Erice eresse un tempio dedicato alla madre Afrodite nel settore più alto della città, che lui stesso aveva fondato. In generale sulle esigue evidenze archeologiche relative al tempio ericino vd. CULTRERA 1935; BARRESI 2010.

<sup>6</sup> DE VIDO 1989: 355; ZODDA D., 1989; da ultimo vd. TUSA CUTRONI 2010: 63-64, con bibl. prec.

<sup>7</sup> MUSTI 1988-1989.

<sup>8</sup> Aelian. NA, 10, 50. Sull'identificazione dell'Amilcare menzionato da Eliano bisogna però dire che questa è molto problematica. A riguardo vd. VARA DONADO 1987.

occasione della sua avanzata nei territori punici della Sicilia occidentale, sia per paura dell'esercito siracusano sia per odio verso i Cartaginesi<sup>9</sup>.

L'anno successivo la città fu presa definitivamente dai Cartaginesi guidati dal generale Imilcone<sup>10</sup>. A partire da questa fase Erice inizia una propria monetazione punica contrassegnata dalla leggenda 'rk. Una serie presenta al dritto la testa maschile imberbe e al rovescio il toro androproso, mentre un'altra è caratterizzata dalla testa di Atena al dritto e da Pegaso in volo al rovescio<sup>11</sup>. Alla fase punica della città si riferisce anche l'iscrizione, andata perduta, con dedica ad Astarte Ericina, in cui si fa riferimento ai Sufeti di Erice, che ad oggi rimane l'unico centro in Sicilia dove questa magistratura è attestata<sup>12</sup>. Le fonti letterarie ed epigrafiche evidenziano inoltre l'importanza e il prestigio internazionale del santuario di Astarte, il cui culto fu introdotto anche a Cartagine<sup>13</sup>.

Erice dopo la conquista cartaginese si configura pertanto come una città completamente punica, con zecca, divinità e magistratura puniche, ricoprendo un doppio fondamentale ruolo: politico, a lungo trascurato, e religioso<sup>14</sup>. Interessante in questo senso il passo ancora di Diodoro Siculo, da cui si apprende che nell'ambito degli accadimenti della I guerra punica Amilcare distrugge Erice, ad esclusione dell'area prossima al tempio, per non lasciare la piazzaforte in mano ai Romani, e sposta la popolazione a Trapani, che nel frattempo era stata fortificata. Segno evidente quindi, dell'identità punica della popolazione di Erice in questa fase<sup>15</sup>.

Oltre a questi dati, un aspetto per nulla trascurabile è quello relativo alla disposizione d'altura di Erice, situata a un'altitudine di circa 750 m su di un promontorio che domina la pianura costiera occupata da Trapani (figg. 1-2). Tale disposizione topografica rientra nella tipologia insediativa dei centri elimi ma si discosta da quella dei centri cartaginesi dell'isola, disposti a una quota decisamente inferiore. Le motivazioni dello sviluppo in età punica di questo centro situato in altura sarebbero forse da collegare alla sua posizione strategica a controllo del traffico navale lungo le coste della Sicilia occidentale e con ottime possibilità di difesa proprio per la sua collocazione. Rilevante per lo sviluppo del centro durante la fase punica è stato certamente il santuario ericino, introdotto come detto anche a Cartagine. Tutti questi elementi, insieme alla significativa presenza dei Sufeti, lasciano ipotizzare un ruolo di primo piano di Erice nell'ambito dell'*eparchia* punica di Sicilia, una sorta di centro di controllo politico e religioso adeguatamente difeso dalla sua altitudine<sup>16</sup>.

In merito agli esigui dati archeologici relativi a Erice, gli unici elementi noti coincidono con la cinta muraria, oggetto di questo contributo, e con i resti di una necropoli rinvenuta nel 1969 nella c.d. Piana delle Forche, fuori Porta Trapani (fig. 2. F). L'indagine nell'area di questa necropoli ha restituito sepolture a incinerazione in anfore sia puniche sia greche, datate tra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. I corredi, abbastanza modesti, sono costituiti da ceramica a vernice nera, *lekythoi* ariballiche con corpo a reticolato, monete, lucerne e soprattutto unguentari piriformi, la forma maggiormente attestata<sup>17</sup>.

In merito invece al tempio di Venere Ericina, oltre alla sua collocazione nel punto più elevato della montagna, a cui fa riferimento Diodoro Siculo, Eliano riferisce che l'altare del tempio di Venere Ericina è il più grande altare esistente<sup>18</sup>. Un denario di C. Considio Noniano databile all'anno 57 a.C. mostra invece un tempio collocato su di un rilievo e una cinta muraria con porta urbana e torri<sup>19</sup>. I dati archeologici relativi al tempio sono ad

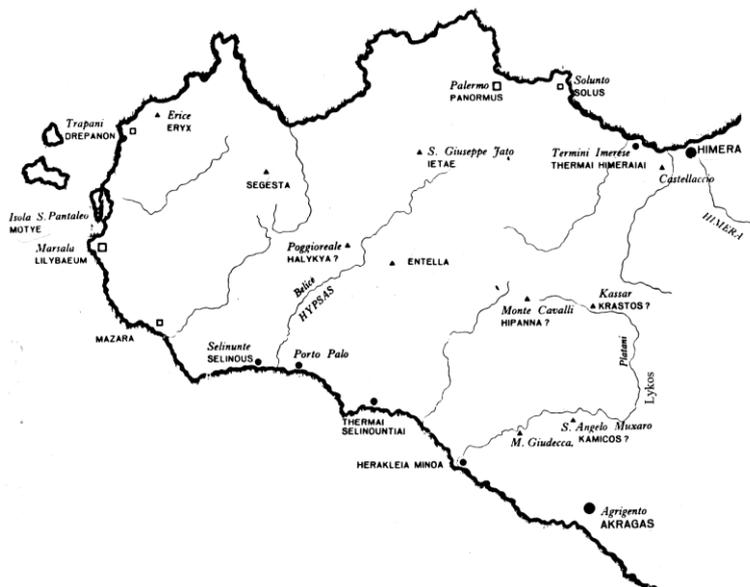


Fig. 1. Cartina della Sicilia occidentale (da COARELLI - TORELLI 1984: 8).

<sup>9</sup> Diod. 14, 48, 1.

<sup>10</sup> Diodoro riferisce che la città fu presa per tradimento: Diod. 14, 55, 4.

<sup>11</sup> MANFREDI 1995: 214-215; 346-347; GARBINI 2004: 31.

<sup>12</sup> C/S I, 135; AMADASI GUZZO 1967: 53-55.

<sup>13</sup> RUIZ CABRERO 2010; LIETZ 2010; EADEM 2012: 138-139.

<sup>14</sup> GARBINI 2004.

<sup>15</sup> Diod. 23, 9; Zon. 8, 11.

<sup>16</sup> In generale sulla Sicilia punica vd. DE VINCENZO 2012.

<sup>17</sup> BISI 1971.

<sup>18</sup> Diod. IV 83, 1; Strab. VI 2, 6; Aelian., NA, 10, 50. Sul commento al passo di Eliano vd. da ultimo PIRONTI 2009.

<sup>19</sup> CRAWFORD 1983: 448, n. 424.

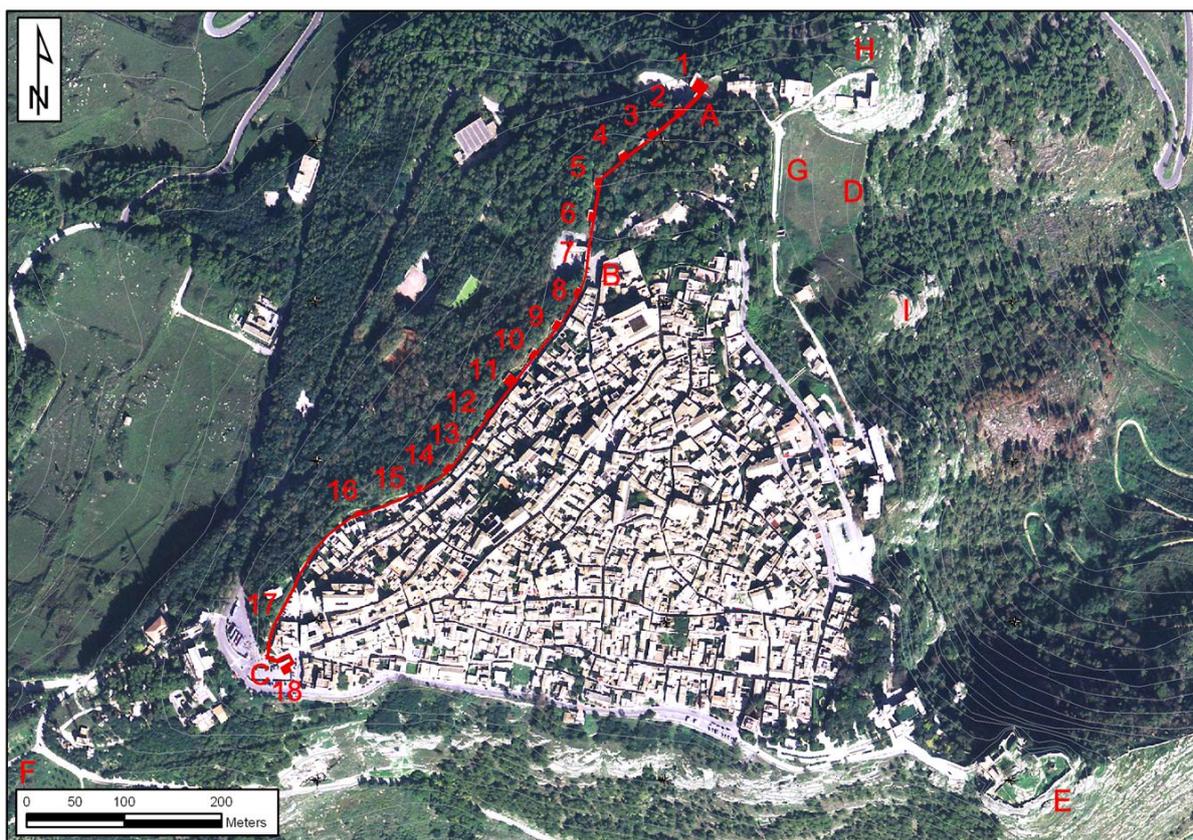


Fig. 2. Foto area di Erice. 1-18: Torri; A: Porta Spada; B: Porta Carmine; C: Porta Trapani; D: Porta Castellammare; E: Castello; F: Necropoli; G: Area prospezioni; H: Quartiere spagnolo; I: Sperone di roccia e probabile limite delle mura.

oggi quasi nulli. Gli scavi realizzati da G. Cultrera all'inizio degli anni Trenta nel cortile del castello normanno non hanno fornito, infatti, indizi concreti a riguardo (fig. 2. E). Gli unici elementi ad oggi conservati in quest'area sono il c.d. "muro di Dedalo", datato sulla base della tecnica edilizia in età repubblicana, alcuni elementi architettonici in calcarenite locale e un ambiente riscaldato, come si evince dalla presenza di *suspensurae*<sup>20</sup>.

Le strutture dell'antica Erice ad oggi maggiormente note sono quelle della cinta muraria.

#### *La cinta muraria di Erice alla luce delle precedenti indagini*

Il percorso delle mura di Erice non si conosce nella sua interezza ma si conserva per una lunghezza di circa 800 m lungo il solo versante occidentale, all'interno del quale si aprono tre porte urbane: la c.d. Porta Trapani, la più meridionale delle tre, e proseguendo verso nord Porta Carmine e Porta Spada (fig. 2. A-C). Questo tratto è scandito da torri quadrangolari disposte a una distanza di circa 25 m l'una dall'altra (fig. 2. 1-18). Le mura attualmente visibili, con uno spessore che varia da 2 a 3 m e realizzate con piccoli blocchi assemblati con malta, sono medievali e si datano a partire dal XIII sec. d.C.<sup>21</sup>. Gli unici elementi antichi si conservano invece nelle torri più settentrionali, nel cui ordito si possono distinguere differenti tecniche edilizie riconducibili verosimilmente a successive fasi costruttive dalla datazione ancora imprecisata. Non ancora definita con esattezza è la stessa cronologia della prima impostazione della cinta muraria, che oscilla tra l'VIII e il IV sec. a.C. La cronologia più alta è quella emersa dalle indagini di A.M. Bisi, che colloca la realizzazione delle mura tra VIII e VII sec. a.C., sulla base degli scavi effettuati nel 1957 da J. Marconi e mai pubblicati e dei suoi tre saggi realizzati nell'inverno del 1967<sup>22</sup>. Successive indagini stratigrafiche realizzate nel 1999 hanno invece datato la prima fase della cortina muraria tra la fine del VII e il corso VI sec. a.C.<sup>23</sup>. A questa fase risalirebbero sia gli alzati in opera pseudo isodoma sia i blocchi in opera c.d. megalitica

<sup>20</sup> Per una più accurata descrizione degli elementi riconducibili al tempio vd. BARRESI 2010; in generale per un'ipotesi ricostruttiva delle strutture visibili nell'area del cortile vd. DE VINCENZO 2010: 42-45.

<sup>21</sup> Sulla cronologia delle fasi medievali vd. TUSA, NICOLETTI 2003: 1235.

<sup>22</sup> BISI 1968: 291.

<sup>23</sup> TUSA, NICOLETTI 2003.

alla base delle torri, interpretati non come opera muraria a sé stante ma come fondazione, così come aveva precedentemente ipotizzato anche A. Salinas<sup>24</sup>.

A questa proposta cronologica si oppone quella avanzata da D. Zirone, secondo cui le mura con torri rettangolari situate a distanza regolare e le numerose postierle rifletterebbero più verosimilmente esigenze belliche successive a quelle di VI sec., con ogni probabilità di IV sec. a.C., quando questo tipo di organizzazione risulta particolarmente diffusa<sup>25</sup>. Un'ulteriore motivazione addotta dalla studiosa a sostegno della sua tesi si fonda sul ben noto passo di Diodoro Siculo, relativo alla resa senza combattere degli Ericini di fronte all'avanzata delle truppe di Dionisio I nel 397/6, interpretato come segno dell'inadeguatezza delle strutture difensive della città, da ritenere pertanto successive a questo evento<sup>26</sup>. Questa cronologia sarebbe ulteriormente confermata dalle lettere fenicie su alcuni blocchi, datate da A.M. Bisi a partire dal IV sec. a.C. e che G. Amadasi Guzzo riteneva fossero successive al VI sec. a.C.<sup>27</sup>.

Queste ricostruzioni evidenziano un'organizzazione unitaria del monumento, pur proponendo differenti ipotesi cronologiche. Una visione delle strutture difensive di Erice articolata in più fasi è stata proposta da S. De Vido, la quale distingue tre fasi costruttive. La prima in opera c.d. megalitica coincide con i grandi blocchi di calcare locale alla base delle torri ed è stata ritenuta di età elima, verosimilmente della fine del VI sec. a.C. Su questi blocchi insiste una seconda fase costruttiva caratterizzata da parallelepipedi regolari di medie dimensioni disposti per filari anch'essi regolari e datata alla metà del IV sec. a.C., durante la fase punica della città. A tale fase si riferirebbero le postierle oggi conservate lungo l'intero tratto occidentale delle mura ericine. Durante la terza e ultima fase, ritenuta "medievale ma forse preceduta da interventi di età romana", non sarebbe stato alterato l'impianto originario, fatta eccezione per la realizzazione delle tre porte urbane<sup>28</sup>.

#### *Le nuove indagini stratigrafiche: le campagne 2010 e 2011*

Il progetto di studio della cinta muraria di Erice nasce con un duplice obiettivo: in primo luogo cronologico, allo scopo di definire con esattezza laddove possibile la datazione delle varie fasi costruttive, ma anche topografico, tenuto conto che la ricostruzione del percorso delle mura sugli altri versanti fornirebbe dati significativi circa la reale estensione della stessa città e le sue probabili variazioni nella diacronia<sup>29</sup>.

Le indagini hanno avuto inizio con un'accurata analisi delle tecniche edilizie, favorita anche dal rilievo fotogrammetrico in particolare delle torri, che ha consentito di evidenziare come la situazione relativa alle tecniche murarie delle mura ericine fosse più articolata rispetto a quella finora prospettata. Sono state, infatti, distinte tre differenti tecniche edilizie anteriori a quella in piccoli blocchi assemblati con malta di età medievale, corrispondenti ad altrettante successive fasi costruttive. La tecnica più antica, situata nei livelli più bassi delle torri, è costituita da grandi blocchi di roccia solamente sbazzati con una lunghezza che in alcuni casi supera i 2,5 m (figg. 4-5). Tale

<sup>24</sup> SALINAS 1883: 144.

<sup>25</sup> ZIRONE 2003: 1369-1370.

<sup>26</sup> Diod. 14, 48, 1.

<sup>27</sup> Alcune lettere sono capovolte, segno di un'incisione prima della messa in opera: Amadasi Guzzo 1967: 58; Bisi 1968: 278. Riguardo alla cronologia delle lettere D. Zirone riferisce che "Nell'ottobre 1998 è stato effettuato, da parte di chi scrive, un sopralluogo presso le mura, in compagnia di M. G. Amadasi, che ringrazio; dopo un esame autoptico, la studiosa ha affermato che una datazione precisa delle lettere per via paleografica si prospetta difficile, ma è possibile affermare che esse non presentano una forma arcaica, dunque non sono riferibili al VI sec. a.C.": ZIRONE 2003: 1370, nota 42. In ogni caso la problematica relativa alle lettere fenicie sui blocchi della cinta muraria ericina sarà approfondita durante le successive fasi di questo progetto.

<sup>28</sup> DE VIDO 1994: 136.

<sup>29</sup> Le indagini, dirette da chi scrive, sono state realizzate durante le estati 2009 (28 agosto-12 settembre), 2010 (16 agosto-10 settembre) e 2011 (16 agosto-09 settembre); nel 2012 è stata realizzata una campagna sia di studio dei materiali (26 marzo-7 aprile) sia finalizzata al rilievo fotogrammetrico delle torri (13-28 agosto). Al progetto partecipano inoltre C. Blasetti Fantauzzi, che coordina lo studio dei materiali oltre a studiare la ceramica indigena a decorazione geometrica impressa e dipinta, P. Borrelli, geografo fisico, L. Giliberto, che coordina il rilievo fotogrammetrico delle strutture, E. Montedoro, che studia la ceramica a vernice nera, P. Vecchio, che studia la ceramica comune preromana, e Massimo Rinaldi, che studia la ceramica comune romana e le anfore. Alle missioni hanno partecipato inoltre, B. Ullrich, geofisico che ha eseguito nel 2009 le prospezioni e I. Fumadó Ortega, che ha eseguito alcuni rilievi delle torri. Il progetto è stato realizzato con i fondi e le strumentazioni messi a disposizione dall'"Eccellenzcluster 264 TOPOI. The Formation and Transformation of Space and Knowledge" della FU e dall'Institut für Klassische Archäologie del medesimo ateneo; per tutto questo desidero rivolgere un sentito ringraziamento a Friederike Fless. Le future indagini saranno invece finanziate dalla Fondazione Fritz Thyssen, che qui ringrazio per l'interesse dimostrato verso questo progetto. Un pensiero grato per la fiducia accordatami va anche a Paola Misuraca, Soprintendente della Soprintendenza BB.CC.AA. di Trapani, all'ex Soprintendente Sebastiano Tusa, a Rossella Giglio, dirigente per il Servizio Archeologico e a Giuseppina Mammina, archeologo della stessa Soprintendenza. I miei ringraziamenti vanno inoltre a Giacomo Tranchida, sindaco di Erice, a Laura Montanti, assessore alla cultura, a Salvatore Denaro, dirigente del Comune, per l'ospitalità e la continua collaborazione, e al Gruppo archeologico "Erykinon", nella persona in particolare del direttore, Nicola Savalli, per il continuo supporto durante tutte le fasi delle indagini.



Fig. 3. Torre 3, lato nord.



Fig. 4. Torre 3, lato sud.



Fig. 5. Torre 4, lato nord.



Fig. 6. Torre 4, lato ovest.

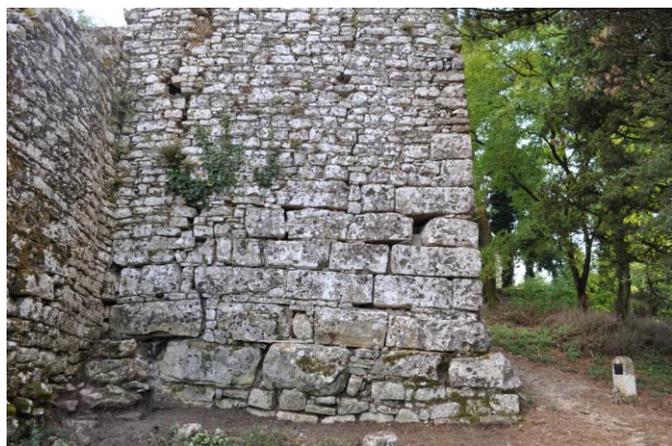


Fig. 7. Torre 6, lato nord.

e 11, è caratterizzata da blocchi regolari rettangolari di altezza grossomodo costante ma di lunghezza variabile fino a circa 1,5 m, disposti a formare dei filari pseudo isodomi (fig. 7). All'interno di quest'ordito sembra possibile distinguere dei blocchi rettangolari di dimensioni di poco più piccole e leggermente più irregolari rispetto a quelli di questa fase, in particolare nel settore delle mura a sud di Porta Carmine. Questa difformità di alcuni alzati sarà verificata nel corso del progetto, con indagini stratigrafiche ai loro livelli di fondazione, sulla base delle quali si tenterà di stabilire se si tratti o meno della medesima tecnica edilizia.

tecnica è documentata in relazione alle torri 1, 2, 3, 4, 5 e 9. I blocchi presentano alla loro sommità un'evidente regolarità, formando così con i blocchi superiori una risega regolare. Questi realizzano con ogni probabilità una zoccolatura, sulla quale poggiano i blocchi dell'alzato. I tratti riconducibili all'alzato di prima fase sono però esigui. Questi, come si evince in particolare dalle torri 2, 3, 5 e 9, erano costituiti da blocchi di roccia di forma e superficie più regolari e di dimensioni leggermente ridotte rispetto a quelli dello zoccolo (fig. 3).

La seconda fase, documentata solo dalle torri 2 e 3, mostra invece un alzato in blocchi quadrangolari pressoché regolari larghi fino a 1 m, alternati a blocchetti rettangolari molto più stretti con una larghezza max. di circa 30 cm, disposti sulla zoccolatura della fase precedente (figg. 5-6).

Una terza tecnica edilizia, che corrisponde alla terza fase costruttiva, documentata dalle torri 6, 8, 9, 10

Le torri con resti murari anteriori alla fase medievale, che corrisponde alla quarta fase costruttiva, si conservano unicamente nel tratto compreso tra le torri 1 e 11 incluse, mentre a sud della torre 11 non vi è ad oggi traccia di mura antiche.

Altro dato interessante che sembra distinguere ulteriormente questi due settori è relativo al modulo della larghezza delle torri. In particolare quelle comprese tra le torri 1 e 11 hanno una larghezza che varia tra 9,5 e 10,5 m e una lunghezza compresa tra 4,7 e 5,9 m, mentre quelle a sud della torre 11 mostrano una larghezza costante di circa 8 m e una lunghezza compresa tra 2,4 e 3 m, fatta eccezione per la torre 15 che ha una lunghezza di 4,2 m ma in ogni caso una larghezza di 8 m. Tra tutte le torri si distinguono per grandezza la torre 11, larga circa 10,5 m e lunga 8,5 m, e la torre 1, larga 14,4 m e lunga 11,3 m, che corrisponde a quella più grande della cinta muraria di Erice.

A questa preliminare analisi è seguita l'indagine stratigrafica dei livelli di fondazione di alcune torri, allo scopo d'analizzare i livelli più profondi di tutte le fasi costruttive distinte nell'ordito dei muri. Tale indagine come si vedrà di seguito si è dimostrata estremamente complessa, tenuto conto della continuità di frequentazione del sito fino ai giorni nostri, dei numerosi interventi di ricostruzione o consolidamento, che hanno nel corso dei secoli interessato tali mura, e non ultimo dei precedenti scavi alle torri realizzati soprattutto nel 1957, che hanno notevolmente intaccato in più punti le stratigrafie.

Per ciò che riguarda più da vicino l'indagine stratigrafica, si è scelto in questa prima fase del progetto d'indagare le fondazioni di quelle torri (1, 5, 6, 9, 11), che nel loro ordito conservano più tecniche costruttive e fasi edilizie o che sono significative dal punto di vista topografico, e che avrebbero potuto di conseguenza fornire il maggior numero di dati utili per la ricostruzione dello sviluppo diacronico della cinta muraria di Erice.

Salvatore De Vincenzo

#### *La prima fase delle mura di Erice e la ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta dai contesti di fondazione delle torri*

Una delle principali finalità di questo progetto è la definizione della prima fase delle mura di Erice. A tal proposito si è proceduto allo scavo di quelle torri, in particolare la 5 e la 9, che conservano alla base i grandi blocchi di roccia, riconducibili alla prima strutturazione delle mura.

In merito alla torre 5, è stato realizzato durante l'estate 2010 uno scavo lungo tutto il suo lato meridionale (Saggio 1), per una lunghezza di 4,6 m e una larghezza di 2,5 m, funzionale a verificare i lembi di stratigrafia ancora conservati. Tale settore, infatti, era già stato interessato in precedenza da due differenti indagini, di cui una realizzata alla fine degli anni Novanta da F. Nicoletti e S. Tusa in corrispondenza dell'angolo sudorientale della torre<sup>30</sup>, dove si conserva ancora oggi una postierla, e una seconda, prossima all'angolo sud-occidentale della medesima torre, effettuata nel 1957 dall'allora Soprintendente J. Marconi<sup>31</sup>.

L'intervento nel primo di questi due settori precedentemente scavati, largo 2,4 m e lungo 2,2 m, si è limitato alla pulizia e alla documentazione dell'area, tenuto conto che i livelli di fondazione delle mura portati alla luce nell'ambito del precedente scavo erano ancora in vista.

Nel settore invece prossimo all'angolo sud-occidentale della torre si è proceduto all'asportazione della terra di riempimento dello scavo realizzato da J. Marconi (9), di cui non si possiede però alcuna documentazione. Tale scavo (17), parallelo al muro sud della torre (20), ha una lunghezza di 2,4 m e una larghezza nella parte superiore di 2,3 m e in quella inferiore di 60 cm. Lo scavo realizzato nel 1957 si è quindi ristretto proprio in corrispondenza della risega di fondazione (19) del muro (20) della torre, realizzando in questo punto una trincea funzionale a mettere in luce i livelli più profondi della torre (fig. 8). Ciò ha quindi consentito di rinvenire uno strato di limo sabbioso compatto di colore marrone chiaro (18), intaccato quindi solo in parte dalla precedente indagine, che ha annullato però il suo rapporto stratigrafico con il muro di fondazione (19). A tal proposito bisogna però evidenziare come

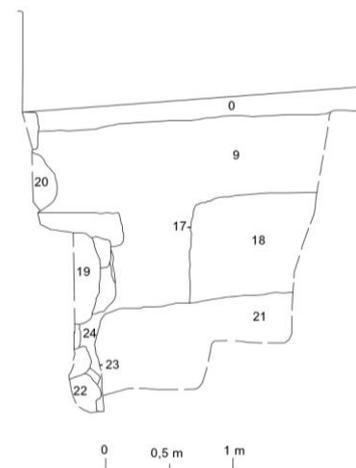


Fig. 8. Torre 5, saggio 1: sezione nord-sud.

<sup>30</sup> TUSA, NICOLETTI 2003: 1230-1234.

<sup>31</sup> In merito a questa indagine si hanno poche notizie cursorie e una planimetria con una sommaria localizzazione dei saggi effettuati da J. Marconi in BISI 1968: 272-273.



Fig. 9. Torre 5, saggio 1: strato naturale (21) e fondazione della torre (19).



Fig. 10. Torre 5, saggio 1.

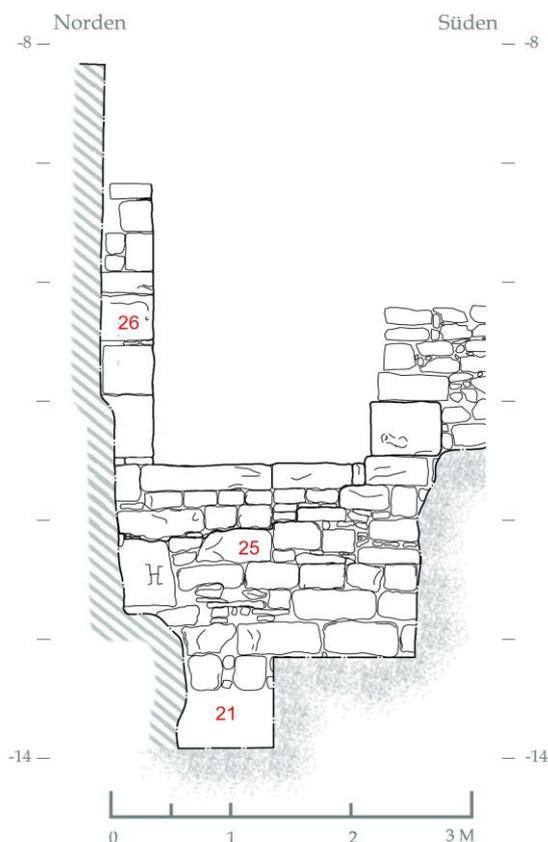


Fig. 11. Torre 5, saggio 1: prospetto della postierla (l. Fumadó Ortega).

modo agevole di riconoscere la posteriorità del muro (25) di fondazione della postierla rispetto alla fondazione (19) della torre. Il muro 25, infatti, si dispone sopra 21 e 19, intaccando in parte l'alzato della torre (20) allo scopo di legare questo con 25 (fig. 11). La postierla è da riferire pertanto a una fase successiva alla prima strutturazione della torre. In assenza di stratigrafia in questo settore non è però possibile ricostruire per tale fase una cronologia assoluta.

la quota della superficie di tale strato sia la medesima di 19. Ciò lascerebbe ipotizzare un collegamento di 18 con la fondazione della torre, senza però poter chiarire se questo costituisce il riempimento di un cavo di fondazione o di uno strato tagliato per alloggiare 19. L'asportazione di tale strato, con uno spessore di circa 80 cm, porta alla luce in tutta l'area del saggio uno strato naturale molto compatto di colore giallo con consistenti inclusi di calcare (21), già in parte visibile a seguito dell'asportazione di 9 (fig. 9). Tale strato era stato messo in luce e parzialmente scavato anche nel settore prossimo all'angolo sud-orientale della torre, durante lo scavo effettuato alla fine degli anni Novanta.

Lungo il lato nord lo strato naturale risulta tagliato per consentire l'alloggiamento dei blocchi della fondazione (19). Il taglio (23) è distinguibile solo dalla presenza di terra (24) di colore scuro, conservata tra le intercapedini dei blocchi. Per poter asportare questo strato è stato quindi necessario scavare in parte lo strato naturale fino a una profondità di circa 50 cm, senza però raggiungere i livelli più profondi della fondazione.

In merito alla cronologia di questo contesto, 18 e 24 hanno restituito i medesimi materiali. Si tratta di un esiguo numero di frammenti ceramici, riconducibili alla produzione di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta, attestata tra la fine del VII e la prima metà del V sec. a.C., che colloca quindi l'impostazione della torre in età elima, senza però consentire di poter definire con maggiore esattezza l'ambito cronologico.

Per ciò che riguarda invece l'organizzazione del muro di fondazione (19), bisogna osservare come questo si disponga sopra un allineamento (22) realizzato con piccole pietre calcaree solo sbozzate, che costituisce quindi il livello più profondo di fondazione (fig. 10). Questo dato può essere confrontato con quello emerso dalle indagini di A.M. Bisi, che descriveva un'analoga organizzazione dei muri di fondazione<sup>32</sup>.

In merito invece al settore più orientale del saggio, l'osservazione dei rapporti stratigrafici tra i vari muri consente in

<sup>32</sup> BISI 1968: 290.

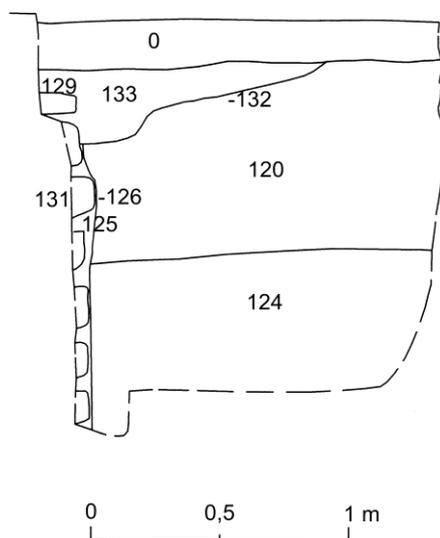


Fig. 12. Torre 9, saggio 5: muro nord e fondazione.



Fig. 13. Torre 9, saggio 5: muro nord e fondazione.

Fig. 14. Torre 9, saggio 5: sezione nord-sud.



Livelli riconducibili alle fasi più antiche delle mura di Erice sono stati rinvenuti anche in relazione alla torre 9. Questa presenta alla base un muro con blocchi megalitici (130), il quale risulta in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale rinzeppato con blocchi parallelepipedi regolari (129), simili a quelli presenti nella parte alta delle mura (134) (figg. 12-13). Il saggio (Saggio 5) realizzato durante l'estate 2011, largo circa 1,5 m, ha interessato per tutta la sua lunghezza i livelli di fondazione del lato settentrionale della torre. L'indagine in questo settore ha avuto inizio con l'asportazione dello strato superficiale di *humus*, sotto il quale è stato rinvenuto uno strato sabbioso di colore grigio molto compatto (120). Tale strato era interessato sia dal taglio di fondazione del muro medievale (122) lungo il suo lato orientale, sia dal taglio 132 lungo il suo lato sud-occidentale (fig. 14). Quest'ultimo (132) largo circa 70 cm è di forma irregolare e risulta essere più profondo in corrispondenza della rinzeppatura in blocchi regolari (129) lungo il muro della torre. Il suo riempito (133), costituito da terra sabbiosa meno compatta e più scura rispetto a quella di 120, ha restituito alcuni frammenti ceramici, tra cui ceramica comune e pareti di vernice nera e a pasta grigia, sulla base dei quali si può datare il contesto in modo preliminare tra la metà del II e il I sec. a.C.<sup>33</sup>. Questa cronologia è particolarmente rilevante se si considera la posizione del taglio 132 lungo i blocchi regolari (129) e alla loro medesima quota; questi blocchi, insieme a 134, sono riconducibili, come si vedrà più avanti, a una consistente risistemazione della cinta muraria, documentata soprattutto dalla torre 6. Il taglio 132 può quindi con ogni probabilità ritenersi contestuale alla realizzazione del muro 129. Di conseguenza la cronologia del suo strato di riempimento (133) fornirebbe significativi indizi circa una collocazione di 129 in età tardo-repubblicana.

L'asportazione di 133 fa emergere il muro di fondazione (131), su cui s'impone 130 e successivamente anche 129. Anche in questo settore è stata riscontrata la medesima organizzazione dei livelli di fondazione già emersa nel saggio 1. Il muro di fondazione 131 è stato, infatti, addossato alla parete del taglio (126) di fondazione. Anche in questo caso quindi è documentato uno stretto strato di terra scura (125) disposto tra le intercapedini delle

<sup>33</sup> In generale sulla ceramica a pasta grigia vd. MALFITANA 2006: 408-411, con bibl. prec.

pietre, contestuale quindi al contesto di fondazione. Tale strato ha restituito soprattutto frammenti di ceramica a decorazione geometrica dipinta, c.d. elima, e alcuni frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui un fondo di produzione attica.

Il taglio (126) interessava due strati: 120, con uno spessore che variava tra 50 e 70 cm, e il sottostante 124, costituito da limo sabbioso più chiaro e compatto rispetto a quello di 120 e con uno spessore di 60 cm. Per ragioni di sicurezza, tenuto conto dell'instabilità di alcuni blocchi di 130, lo scavo di 124 non è stato ultimato.

In seguito all'asportazione sia di 120 sia parzialmente di 124 è stato portato alla luce il muro (131) di fondazione di 130 per un'altezza max. di circa 1,6 m. Tale muro (131) risulta realizzato con blocchi sbazzati di piccole dimensioni assemblati a secco e disposti all'interno del cavo di fondazione.

Riguardo al contesto ceramico emerso dai due strati 120 e 124, questo non varia rispetto a quello di 125. Lo strato 120 ha restituito, infatti, ceramica indigena a decorazione geometrica impressa e dipinta e alcuni frammenti di ceramica a vernice nera e a figure nere di produzione attica, mentre nel sottostante 124 è stata rinvenuta in particolare ceramica indigena.



Fig. 15. Frammento di skyphos attico.

Il dato ceramico che emerge da questi due strati si presenta pertanto particolarmente significativo, tenuto conto che si tratta di strati tagliati dallo stesso taglio di fondazione (126) del muro di prima fase. I trentacinque frammenti di ceramica a vernice nera e a figure nere rinvenuti in 120 si datano in generale tra l'ultimo quarto del VI e l'inizio del V sec. Tra questi è particolarmente significativo un frammento figurato di skyphos attico, con orlo leggermente estroflesso, decorato con due file di punti separate da linee parallele e sotto di queste da una figura nera, riconducibile alla classe dell'Airone bianco, databile al 500 a.C. circa e con numerose attestazioni in Sicilia, risultando già attestato anche a Erice<sup>34</sup> (fig. 15). Un frammento di orlo di skyphos riconducibile a questa classe era stato, infatti, rinvenuto nel corso delle indagini effettuate alla cinta muraria da A.M. Bisi<sup>35</sup>.

Nei livelli di fondazione delle torri 5 e 9, contestuali alla prima fase delle mura, è stata rinvenuta una quantità particolarmente consistente di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta. Sebbene questa ceramica non risulti particolarmente dirimente ai fini della cronologia della fase più antica di tali muri, si è in ogni caso ritenuto opportuno dare in questa sede una prima e più diffusa segnalazione proprio in considerazione della notevole consistenza del rinvenimento.

Il materiale rientra nella ceramica "matt-painted" attestata nel settore occidentale della Sicilia. Si tratta di ceramica realizzata al tornio, con ingubbiatura nelle forme aperte sia interna che esterna. Sopra di questa era dipinta la decorazione geometrica con linee e onde di colore bruno, rosso o arancio. Questa ceramica è definita "elima" per caratteristiche che la accumulano alla ceramica indigena dipinta proveniente dalla Valle del Belice. Tale definizione è oggi discussa, in considerazione di analogie, seppur riguardanti la decorazione e non del tutto le forme, anche con la ceramica indigena dipinta attestata a est del fiume Platani<sup>36</sup>. Gli studi relativi a questa classe hanno prodotto una serie di tipologie, senza però riuscire ancora a realizzare una seriazione cronologica delle forme<sup>37</sup>. In generale la ceramica attestata nel distretto della Valle del Belice è datata dalla fine del VII sec. alla prima metà del V sec. a.C. sulla base delle associazioni con frammenti diagnostici provenienti dagli scavi di Montagnola di Marineo, Segesta, Entella, Colle Madore, Monte Adranone e Monte Maranfusa<sup>38</sup>. Nell'ambito di questi studi sono state ipotizzate delle influenze dovute ai contatti con Fenici, Greci e con i territori indigeni a est del fiume Platani e del settore meridionale dell'isola<sup>39</sup>. Riguardo invece ai centri di produzione, una sola officina sarebbe stata individuata a Entella<sup>40</sup>.

A Erice questa classe ceramica è stata rinvenuta in quantità cospicua nell'ambito delle indagini effettuate da A.M. Bisi alla cinta muraria<sup>41</sup>. Questo gruppo di frammenti ceramici, in base alla descrizione che ne fa la studiosa, presenta una decorazione geometrica con serie di fasce lineari o ondulate, con variazioni della vernice dal nero al

<sup>34</sup> SPATAFORA 2003: 309; 316, fig. 267.13. Per i dati relativi alla ceramica a vernice nera proveniente dai livelli di fondazione delle mura di Erice si ringrazia Elena Montedoro, attualmente impegnata nello studio e nella pubblicazione di questa classe.

<sup>35</sup> BISI 1968: 288, fig. 20.b.

<sup>36</sup> Per la problematica vd. GARGINI 1995, 123; TROMBI 1999: 275-276, 289 con bibl. prec.; CAMPISI 2003: 227-228.

<sup>37</sup> Per la tipologia delle forme di questa classe vd. TROMBI 1999. In generale su questa ceramica vd. GARGINI 1995: 123-124; CAMPISI 2003; BIAGINI 2008.

<sup>38</sup> TROMBI 1999: 289; CAMPISI 2003: 157-158; BIAGINI 2008: 143 note 1 e 2.

<sup>39</sup> TROMBI 1999: 289-290, 293.

<sup>40</sup> GUGLIELMINO 2000.

<sup>41</sup> BISI 1968: 280.

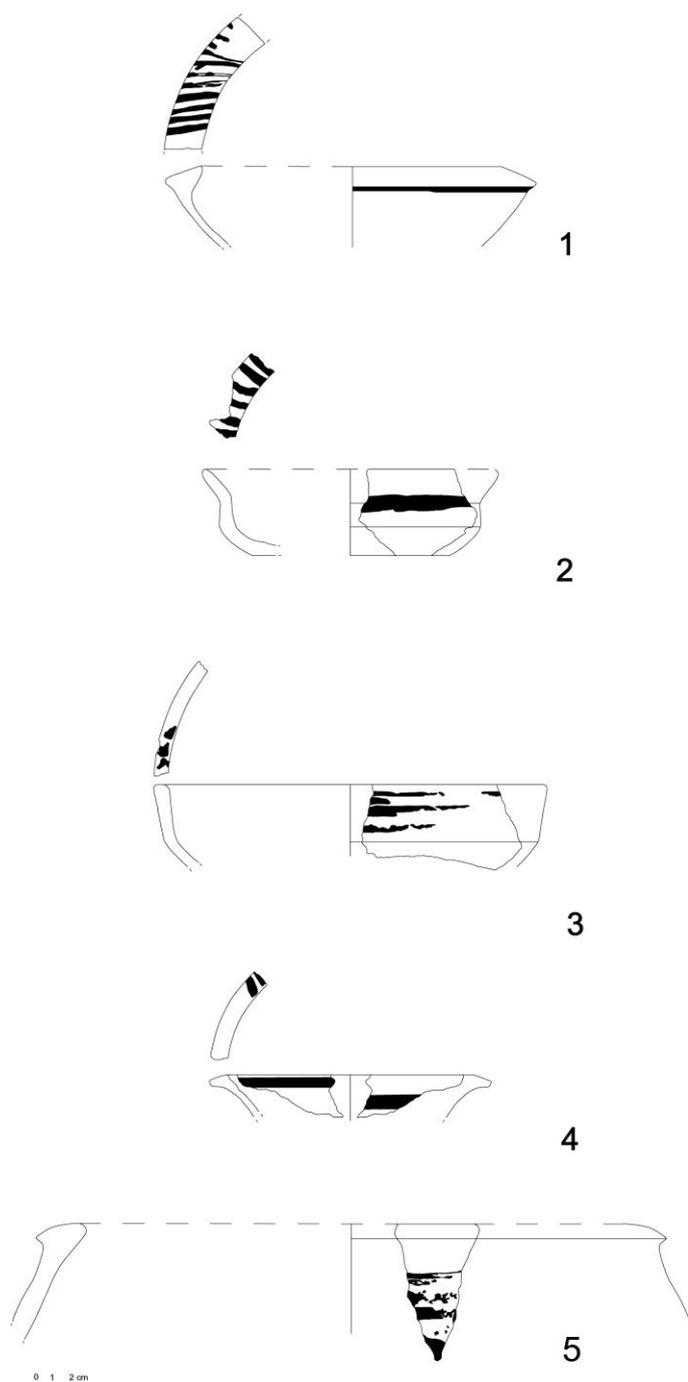


Fig. 16. Frammenti di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta dal saggio 5.

rosso su ingubbiatura giallognola o grigio-verdastra. La maggior parte delle forme è riconducibile a *hydriai* e brocchette trilobate, nonché a "ciotoloni con orlo obliquo espanso".

Ceramica "matt-painted", in quantità però più esigua, è stata restituita anche dai contesti scavati da S. Tusa e F. Nicoletti. Si tratta in particolare di frammenti di anfore e *pithoi*, di una *oinochoe* e di una scodella<sup>42</sup>. I frammenti presentano una decorazione geometrica bruna, con fasce verticali, orizzontali e bande ondulate, su superficie di colore riconosciuto come avana.

I frammenti riconducibili a questa classe ceramica provenienti dalle campagne di scavo 2010 e 2011 alla cinta muraria di Erice sono, come anticipato, in quantità davvero cospicua<sup>43</sup>. Il saggio 5, in particolare, con i suoi 1086 frammenti, costituisce il più consistente contesto di rinvenimento. Tali frammenti presentano uno stato di conservazione discreto, con tracce di decorazione ben conservate.

Da un'analisi macroscopica del materiale, realizzato al tornio con l'uso complementare di una stecca, sembrano essere preponderanti due impasti: l'impasto 1, uniforme nocciola-rosato (7.5 YR 7/4) duro e compatto, depurato, e l'impasto 2, nocciola (10 YR 5/2) parzialmente depurato con frequenti inclusi neri e bianchi.

Riguardo alla superficie esterna, i pezzi presentano una leggera ingubbiatura che varia di colore dal beige-giallino, al rosato, all'arancio. La decorazione applicata su tale ingubbiatura è per la gran parte di colore nero e costituita da motivi geometrici semplici, quali listelli paralleli sulla testa dell'orlo e fasce orizzontali sulla superficie esterna e/o interna della parete.

Riguardo alle forme sono preponderanti le forme aperte, in modo particolare le scodelle. Tra queste un tipo caratterizzato da un orlo a profilo triangolare con parte superiore inclinata verso l'esterno (Cat. n. 1) (fig. 16. 1). Questa scodella trova confronti in particolare con frammenti provenienti dallo scavo di Porta di Valle a Segesta<sup>44</sup>. Un altro tipo (Cat. n. 2) (fig. 16. 2) anch'esso notevolmente attestato è la scodella con orlo inclinato verso l'esterno e parete carenata con profilo arrotondato, con confronti a Monte Maranfusa e Segesta<sup>45</sup>. Alle scodelle potrebbe ricondursi, in considerazione del suo diametro pari a 22 cm, anche il tipo (Cat. n. 3) (fig. 16. 3) con orlo retto e verticale e carena della parete poco accentuata, che trova confronti con esemplari da Monte Maranfusa, dove però è definito scodellina<sup>46</sup>.

<sup>42</sup> TUSA, NICOLETTI 2003.

<sup>43</sup> Il materiale è ancora in corso di studio da parte di chi scrive. In questa sede si forniscono solo delle indicazioni generali di quelle che sono le caratteristiche più significative di questo consistente gruppo di ceramica.

<sup>44</sup> Per diametro, forma e decorazione alla base dell'orlo vd. BIAGINI 2008: 149, n. 19; per la decorazione sulla parte superiore dell'orlo vd. *ibidem*, n. 20.

<sup>45</sup> Per la forma vd. CAMPISI 2003: 160, D 8; BIAGINI 2008: 151, n. 26, che definisce la forma "tazza carenata-attingitoio".

<sup>46</sup> Per la decorazione vd. CAMPISI 2003: 185, D 169; per la forma, anche se con carenatura meno spigolosa, vd. *ibidem*, D 166 - Tipo 1a; per la carena della parete più morbida e l'orlo retto e verticale vd. *ibidem*, D 170 (Tipo 1b).

Tra le forme chiuse, in quantità minore come anticipato rispetto a quelle aperte, sono documentati soprattutto esemplari non meglio distinti di anfore o idrie, tra cui un tipo (Cat. n. 4) (fig. 16. 4) con orlo a tesa e parte superiore obliqua verso l'esterno, che trova confronti ancora a Monte Maranfusa<sup>47</sup>. Attestate risultano anche le olle, tra cui un tipo (Cat. n. 5) (fig. 16. 5) con orlo ingrossato e parete inclinata verso l'interno, simile a esemplari di Segesta<sup>48</sup>.

In merito alla cronologia di questi tipi, il contesto di rinvenimento non fornisce indicazioni in questo senso, trattandosi di livelli di fondazione e non di frequentazione. Nonostante quindi l'associazione con frammenti diagnostici di ceramica a vernice nera, non è comunque ancora possibile ricostruire una seriazione cronologica delle forme e della decorazione.

#### CATALOGO

- 1) ER 11 V 120. Frammento di orlo e parete di scodella. Alt. 4,8 c.; Ø non ric. Impasto 1; ingubbiatura rosata su entrambe le superfici (10 YR tra 8/3 e 8/4); decorazione con serie di listelli irregolari sull'orlo e fascia orizzontale sulla superficie esterna della parete; vernice nerastra (10 YR 3/1).
- 2) ER 11 V 120. Frammento di orlo e parete di scodella. Alt. 5,1 cm; Ø non ric. Impasto 1; ingubbiatura beige-giallina (2.5 Y 8/2); decorazione con serie di listelli irregolari sull'orlo e fascia orizzontale sulla superficie esterna della parete; vernice nerastra (10 YR 3/1).
- 3) ER 11 V 120. Frammento di orlo e parete di scodella. Alt. 4,9 cm; Ø 22 cm. Impasto 1; ingubbiatura beige-giallina su entrambe le superfici (2.5 Y 7/4); decorazione con serie di listelli irregolari sull'orlo e di fasce orizzontali sulla superficie esterna della parete; vernice nerastra, evanida (10 YR 3/1).
- 4) ER 11 V 120. Frammento di orlo e parete di anfora o idria. Alt. 2,8 c.; Ø 14,4 cm. Impasto 1; ingubbiatura nocciola sulla superficie interna e esterna (10 YR 8/3); decorazione con listelli irregolari sull'orlo e fascia orizzontale sulla superficie interna ed esterna della parete; vernice nerastra (2.5 YR 3/).
- 5) ER 11 V 120. Frammento di orlo e parete di olla. Alt. 6,5 cm; Ø non ric. Impasto 2; ingubbiatura arancio (5 YR 6/8); decorazione a banda orizzontale sulla superficie esterna della parete; vernice nerastra, evanida (2.5 YR 3/).

Chiara Blasetti Fantauzzi

#### *I successivi interventi di risistemazione della cinta muraria*

La tecnica muraria che verosimilmente corrisponde alla seconda fase costruttiva è caratterizzata, come anticipato, da blocchi quadrangolari pressoché regolari alternati a blocchetti rettangolari molto più stretti legati a secco, riconoscibili nelle torri 2, 3 e 9. Questa si conserva però solo in alzato, disponendosi sulla zoccolatura della fase precedente (figg. 5-6). Allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile pertanto fornire una cronologia assoluta di questa fase costruttiva. Riguardo alla cronologia relativa, in considerazione della sua disposizione sulla zoccolatura di prima fase e della forma irregolare dei blocchi si può, in via ancora preliminare, ritenere questa tecnica anteriore a quella con blocchi parallelepipedi regolari e identificarla pertanto come seconda fase della cinta muraria.

Differente invece la situazione relativa alla tecnica muraria riconosciuta come terza fase costruttiva, con blocchi parallelepipedi regolari. In alcune torri, in particolare la torre 6 e la torre 11, infatti, non vi è una precedente fase e questo ha reso possibile l'indagine non solo dell'alzato ma anche dei livelli di fondazione, allo scopo di recuperare dati relativi all'organizzazione e alla cronologia di tale fase.

La torre 6 (Saggio 2) è stata indagata lungo il suo lato meridionale, costituito da un muro (**33**) realizzato in blocchi parallelepipedi regolari, conservati solo nei due filari alla base, su cui s'impone il muro in piccoli blocchetti irregolari assemblati con malta di età medievale (**59**)<sup>49</sup>. Anche questo settore, lungo 4,9 m e largo 2 m, era stato in precedenza in parte già interessato dalle indagini sia di J. Marconi, ampie 1,8 x 2 m in prossimità dell'angolo sud-ovest della torre, sia di F. Nicoletti e S. Tusa, che hanno interessato una superficie di 2 x 2 m al centro del lato sud della torre<sup>50</sup>. A seguito dell'asportazione della terra di riempimento dei precedenti saggi è stato raggiunto a una profondità di 1,8 m lo strato naturale (**58**).

<sup>47</sup> CAMPISI 2003: 199, D 224.

<sup>48</sup> BIAGINI 2008: 157, n. 66; GARGINI 1995: n. 63.

<sup>49</sup> Questo settore delle mura di Erice è stato interessato da due campagne di scavo, realizzate durante le estati 2010 e 2011.

<sup>50</sup> In merito allo scavo effettuato da F. Nicoletti e S. Tusa vd. TUSA, NICOLETTI 2003: 1234.



Fig. 17. Torre 6, saggio 2.



Fig. 18. Torre 6, saggio 2: muri 32 e 54.

L'unica superficie del saggio non interessata da precedenti indagini era quindi quella più orientale, prossima all'angolo tra il muro sud della torre (**33**) e il tratto di muro medievale (**34**), lunga circa 1,1 m e largo 2 m. Le indagini in questo settore realizzate durante l'estate 2010 hanno visto l'asportazione dello strato di *humus* e di un sottostante livello che ha restituito anch'esso ceramica moderna (**31**), sotto cui è stato rinvenuto un compatto strato di limo sabbioso di colore giallo (**37**). Tale strato con uno spessore di 60 cm copriva i muri **54** e **32**. Quest'ultimo a sua volta s'impostava su un livellamento di pietre poste di piatto (**60**) in appoggio a **54** (fig. 17). Lo strato **37** sigillava il contesto di fondazione del muro della torre (**33**), a cui bisogna riferire anche **32**, che costituisce il muro di fondazione di **33**. In questo contesto di fondazione sembra invece riutilizzato **54**, che in considerazione della sua tecnica edilizia differente da quella di **32** e del rapporto stratigrafico tra i due muri è da ricondurre a una fase anteriore (fig. 18). In particolare il muro **32** è costituito da grandi blocchi parallelepipedi di calcare di differenti dimensioni disposti di piatto, per agevolare con ogni probabilità la sovrapposizione dell'alzato della torre (**33**). Differente invece l'organizzazione del muro **54**, realizzato con un doppio paramento di blocchi di calcare di piccole dimensioni legate a secco, su cui si dispone il muro **53**, costruito invece con blocchi regolari così come **33**, insieme al quale inquadrava durante la medesima fase una postierla, obliterata poi in età medievale da un muro in piccoli blocchetti (**34**). Riguardo invece al rapporto stratigrafico tra **32** e **54**, appare evidente che la costruzione di **32** ha intaccato **54**, distruggendo parte del paramento di questo per impostare il suo blocco più orientale. Il muro **54** è da ricondurre quindi a una precedente fase edilizia.

Durante la successiva campagna dell'estate 2011 è stato ampliato lo scavo verso sud, realizzando un saggio orientato in senso nord-sud e ortogonale quindi alla torre, con una lunghezza di 5 m e una larghezza di 3 m. Le indagini in questo settore hanno avuto inizio con l'asportazione dello strato superficiale con uno spessore di circa 15 cm, sotto il quale è stato rinvenuto un altro strato (**162**) di limo sabbioso di colore marrone e molto compatto, spesso circa 50 cm<sup>51</sup>. Questo a sua volta copriva un altro strato (**163=169**) anch'esso molto compatto di terra sabbiosa color marrone scuro. Tutti questi strati erano in appoggio a **53** e costituivano la prosecuzione di quelli in appoggio alla tamponatura medievale **34**, da ritenere pertanto non contestuali alla fase antica delle mura.

Sotto **163=169** è stato rinvenuto uno strato di limo sabbioso di colore giallo molto compatto (**164=167**). La sua superficie presenta un'accentuata pendenza verso nord. Tale strato, che copre **54**, costituisce la prosecuzione verso sud dello strato di fondazione **37**. La superficie estremamente regolare di **164=167**, la sua compattezza e la quota lasciano ipotizzare un suo utilizzo anche come piano di calpestio o come livello immediatamente sottostante ad un possibile lastricato esterno alla cinta muraria e alla postierla (figg. 19-20).

L'asportazione di questi strati ha parzialmente restituito il prospetto di un muro (**161**), in parte già visibile in superficie. Tale muro è realizzato con pietre sbazzate di forma irregolare assemblate a secco, simili a quelle della fondazione (**131**) del muro settentrionale della torre 9, ricondotto alla prima fase costruttiva delle mura. Il muro **161** in considerazione della sua irregolarità e di questa sua somiglianza con **131** con ogni probabilità deve aver avuto anche in questo contesto una funzione di fondazione. Tale muro (**161**) costituisce, infatti, con ogni probabilità la prosecuzione verso sud di **54**, sebbene il punto di contatto tra le due strutture risulti compromesso dallo strappo di alcuni blocchetti. Il muro **161** è invece anteriore a **53**, tenuto conto che quest'ultimo s'imposta direttamente sulla sua rasatura (**171**). Il muro **161** si configura quindi come un muro di fondazione precedente alla terza fase, la cui rasatura (**171**) è a una quota decisamente più elevata rispetto a quella del piano della postierla. Ciò deve indurre a ipotizzare che il livello di calpestio delle fasi più antiche fosse molto più elevato rispetto a quello della successiva

<sup>51</sup> Dopo l'asportazione dello strato di *humus*, le dimensioni del saggio sono state ridotte a una lunghezza in senso nord-sud di 4 m e una larghezza in senso est-ovest di 2 m.



Fig. 19. Torre 6, saggio 2: muro 161.

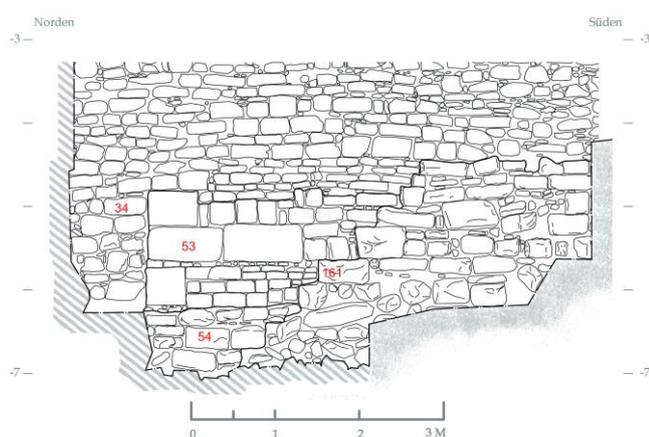


Fig. 20. Torre 6, saggio 2: prospetto della postierla e dei muri di I fase (I. Fumadó Ortega).

sono i dati che emergono dai suoi livelli di fondazione (**37= 164=167**). Questi hanno restituito oltre a frammenti di ceramica comune anche alcuni frammenti di ceramica a vernice nera con impasto grigio, databili in età romana, genericamente tra la metà del II e il I sec. a.C.<sup>52</sup> (fig. 21. 2). Oltre a questi sono stati rinvenuti due significativi frammenti di pareti di terra sigillata, con vernice colore arancio, che si avvicina a quella della sigillata orientale (ESA), ma con impasto più scuro tendente al marrone (5YR 5/8) (fig. 21. 1). Potrebbe trattarsi con ogni probabilità di una sigillata prodotta in Sicilia occidentale<sup>53</sup>. Allo stesso modo produzioni di sigillata definita locale sono attestate in Sicilia a Monte Iato, dove sono emersi confronti con forme di produzione italica datate entro la fine del I sec. a.C., ma anche con la Campana C e la c.d. presigillata<sup>54</sup>. Sigillata definita locale è documentata anche a Morgantina, dove sono attestate forme che imitano la sigillata orientale (ESA), con rare attestazioni nel primo quarto del I sec. a.C. e una maggiore diffusione nel terzo quarto di questo secolo<sup>55</sup>.

Di particolare interesse per la definizione della cronologia della terza fase delle mura di Erice è il sondaggio realizzato lungo il lato sud della torre 11, come detto la torre di maggiori dimensioni (10, 6 x 8,5 m) dopo la torre 1<sup>56</sup>. Questa così come la torre 6 non conserva blocchi megalitici riconducibili alla fase più antica delle mura, ma è realizzata con blocchi parallelepipedi regolari, su cui s'impongono i blocchetti della fase medievale. Tale torre

fase della postierla oppure che **161** facesse parte di una struttura muraria che non continuava fino alla postierla, la quale conservava quindi il livello di calpestio della fase precedente contestuale a **161**. Proprio quest'ultima ipotesi sembra essere quella più verosimile, in particolare se si tiene conto di due blocchetti (**170**) che sporgono ortogonalmente dal muro, quasi a formare con **161** l'angolo di una struttura. Tale struttura potrebbe essere ritenuta con ogni probabilità una torre, in considerazione dell'altezza di **161**, che come detto è da ritenere una fondazione più che un alzata a faccia vista. Questa torre, che sulla base della somiglianza con **131** dovrebbe essere ricondotta alla prima fase costruttiva, è stata con ogni probabilità distrutta precedentemente alla costruzione della torre 6, in considerazione della disposizione dei livelli di fondazione (**37 = 164 = 167**) di quest'ultima sulla rasatura (**171**) di **161**. Alla luce di queste considerazioni **54** deve essere quindi interpretato come ciò che resta della fondazione del tratto delle mura di prima fase a nord della torre (**161-170**), l'unico tratto di fondazione delle mura ad oggi noto riconducibile a questa fase. Ciò chiarirebbe anche la lacuna nel punto di contatto tra **54** e **161**, generata verosimilmente dallo strappo dei blocchi (**170**) della torre più antica, per consentire la costruzione della nuova torre.

Se oltre a questi dati si considera che la torre 6 è l'unica dell'intero sistema difensivo ericino a non presentare il riempimento interno, si potrebbe ipotizzare in questo punto l'esistenza di una precedente porta, inquadrata a sud dalla più antica torre (**161-170**), obliterata con la costruzione della nuova torre. A seguito della costruzione della torre 6, l'ingresso alla città in questo punto durante la terza fase si rendeva possibile pertanto solo attraverso una postierla, successivamente obliterata in età medievale (**34**). Questa ipotesi dovrà in ogni caso essere verificata nell'ambito delle successive indagini.

Riguardo alla datazione della torre 6, significativi

<sup>52</sup> In generale per le problematiche relative alle produzioni in pasta grigia e alla diffusione di questa ceramica in Sicilia vd. MALFITANA 2006: 408-411, con bibl. prec.; BECHTOLD 2008: 367-368; 382-383.

<sup>53</sup> In generale sulle produzioni di sigillata in Italia meridionale vd. FABER 2003; in merito a probabili produzioni di sigillata in Sicilia vd. MANDRUZZATO 2004: 178-179; MALFITANA 2006: 412-413.

<sup>54</sup> HEDINGER 1999: 184-187; 472-477.

<sup>55</sup> STONE 1987: 92.

<sup>56</sup> Lo scavo in questo settore è stato realizzato durante le campagne 2010 e 2011.



Fig. 21. Frammenti di ceramica a pasta grigia e sigillata.

torre impiega anche blocchi sbazzati irregolari di differenti dimensioni.

L'asportazione dei livelli superficiali ha fatto emergere un grande blocco di roccia (**286**), che allo stato attuale delle indagini non è ancora possibile definire se si tratti di un blocco megalitico della fase più antica riutilizzato o di roccia imposta. Su questo blocco è stato costruito l'alzato della torre, mentre ad esso si addossa il suo muro di fondazione (**284**).



Fig. 22. Torre 11, saggio 11.

Per ciò che concerne i dati cronologici, sia **118** che **119** hanno restituito alcuni frammenti di ceramica a pasta grigia, e soprattutto 6 frammenti di pareti di terra sigillata, simile a quella restituita da **37=164=167** e in precedenza descritta (fig. 21. 3-4), evidenziando anche per questo contesto una datazione nella seconda metà del I sec. a.C.

#### *Ipotesi ricostruttive della topografia delle mura di Erice*

Uno degli obiettivi principali di questo progetto, come detto, insieme alla definizione della cronologia delle varie fasi costruttive, è la ricostruzione dell'organizzazione delle mura di Erice anche sugli altri versanti della città e di conseguenza della reale estensione del centro urbano in età preromana e romana. A tal proposito si è proceduto all'analisi dei livelli di fondazione dell'angolo nord-orientale della torre 1, ovvero quella più a nord con resti di strutture antiche. In questo punto si appoggia alla torre il muro di sostruzione della terrazza della Chiesa di Sant'Orsola, realizzata nel XV sec. Lo scavo ha avuto quindi come obiettivo quello di verificare se la cinta muraria proseguisse verso nord sotto il muro medievale.

Nell'angolo tra i due muri, quello della torre (**27**) e quello medievale (**28**), è stato quindi realizzato un saggio stratigrafico (Saggio 3) ampio 2 x 2 m. Dopo un livello di *humus* spesso circa 15 cm, sono stati asportati tre strati (**8**, **14** e **15**) tutti in appoggio al muro medievale, fino a raggiungere una profondità di circa 80 cm (fig. 23). Sebbene in

presenta una postierla in corrispondenza dell'angolo nord-orientale. Lo scavo si è concentrato proprio in prossimità di quest'angolo. In questo settore (saggio 11) sotto un consistente strato superficiale (**100**) è stato rinvenuto uno strato (**101**) in appoggio al muro di fondazione della postierla (**285**) e verosimilmente contestuale a questa. Il materiale restituito da questo livello di fondazione è antico e si tratta in particolare di ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta e ceramica a vernice nera, ma con una cospicua presenza di ceramica medievale. La recenziarietà della postierla rispetto alla torre, oltre che dal dato ceramico è dimostrata anche dalla stratigrafia verticale. L'asportazione di questo strato rende, infatti, evidente come il muro di fondazione della postierla si appoggi all'alzato (**283**) della torre 11 (fig. 22). Oltre a ciò risulta evidente la difformità tra la resa del muro di fondazione della postierla e quella del muro sia di fondazione (**284**) sia di alzato (**283**) della torre. Questo, infatti, è realizzato con blocchi rettangolari di grandi dimensioni, mentre quello di fondazione della

Durante gli scavi effettuati nell'estate 2011 questo settore delle indagini è stato ampliato verso ovest, realizzando un saggio parallelo alla torre, lungo 4,1 m e largo 3,7 m. L'intera stratigrafia di questo settore è stata intaccata dalla sistemazione di pozzetti per l'illuminazione. L'asportazione di questi livelli più superficiali ha restituito a una profondità di circa 60 cm rispetto all'attuale piano di calpestio uno strato limoso compatto di colore marrone chiaro (**118**) in appoggio al muro di fondazione (**284**) della torre, spesso circa 30 cm. In particolare la quota di **118** coincide con quella del muro di fondazione, lasciando così ipotizzare un suo collegamento con il contesto di fondazione. Lo scavo in questo settore si è interrotto con la parziale asportazione del sottostante strato (**119**) anch'esso limoso, ma di colore più scuro, fino a una profondità di 70 cm, portando alla luce **284** per un'altezza max. di circa 1 m, senza però raggiungere i livelli più profondi di fondazione.



Fig. 23. Torre 1, saggio 3.



Fig. 25. Torre 1: linea di contatto tra muro medievale e torre.

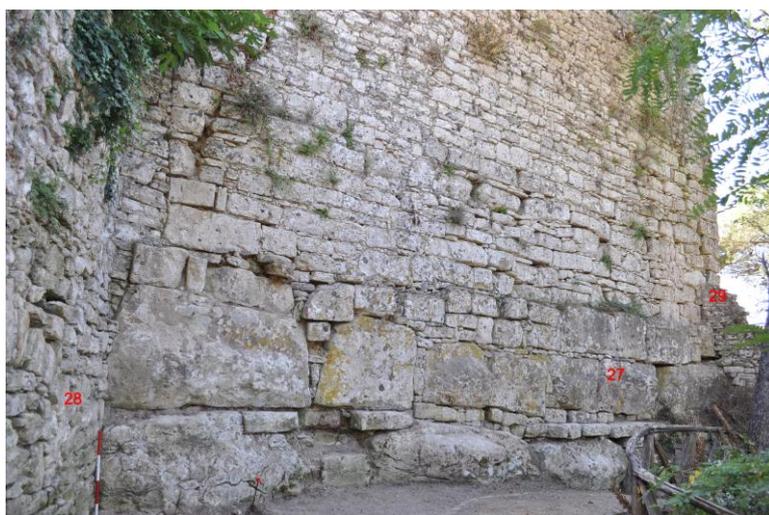


Fig. 24. Torre 1, saggio 3: muro medievale addossato all'angolo esterno nord-ovest della torre.

questo settore non siano stati raggiunti i livelli più profondi della fondazione del muro medievale, appare evidente come la fondazione della torre proseguisse non verso nord nel senso del muro medievale ma verso est, ovvero oltre **28**. Il muro medievale poggia, infatti, in parte sulla fondazione (**41**) della torre (**27**) e in parte sembra andare più in profondità, evidenziando con molta probabilità in questo punto l'assenza di una struttura più antica.

A ciò bisogna aggiungere come il muro (**29**) in appoggio all'angolo nord-occidentale della torre, in base alla tecnica edilizia, oltre che per ovvi motivi stratigrafici considerato che si addossa all'angolo esterno di tale torre, deve essere ritenuto necessariamente successivo ad essa (fig. 24). Le mura antiche sembrano quindi finire in questo punto, a nord del quale sono documentati solo tratti medievali. L'alzato della torre, inoltre, nel punto di contatto con il muro di sostruzione della terrazza della chiesa di Sant'Orsola (**28**) mostra in modo evidente il suo limite orientale, a cui il muro medievale si appoggia (fig. 25). È chiaro quindi che l'angolo nord-orientale della torre 1 fosse a vista e che quindi le mura dovessero proseguire non a partire da quest'angolo bensì dall'angolo sud-orientale di tale torre, dove oggi è situata la Porta Spada.

Allo scopo quindi di verificare l'andamento delle mura nel settore immediatamente a est dell'odierna Porta Spada, prossimo al c.d. Quartiere Spagnolo (fig. 2. H), sono state realizzate proprio in questo settore delle prospezioni geomagnetiche<sup>57</sup> (fig. 2. G). Quest'area si presentava particolarmente significativa poiché disposta sulla medesima isoipsa delle mura urbane lungo il versante occidentale e allineata con il probabile prolungamento delle mura a partire dall'angolo sud-orientale della torre 1. La presenza, inoltre, in quest'area di un versante notevolmente scosceso, sembrava rafforzare l'ipotesi di un probabile limite della città proprio in questo punto (figg. 26-27). Nell'ambito di tali indagini, che hanno interessato una fascia ampia circa 40 x 90 m, non sono però emerse particolari anomalie, riconducibili in qualche modo a delle mura (fig. 28). La cinta muraria pertanto o è andata in questo punto completamente distrutta oppure doveva essere situata in un altro settore del versante. A tal proposito nell'ambito di un *survey* che sta interessando contemporaneamente allo scavo i versanti della mon-

<sup>57</sup> Le prospezioni sono state realizzate da Burkart Ullrich nell'estate 2009.

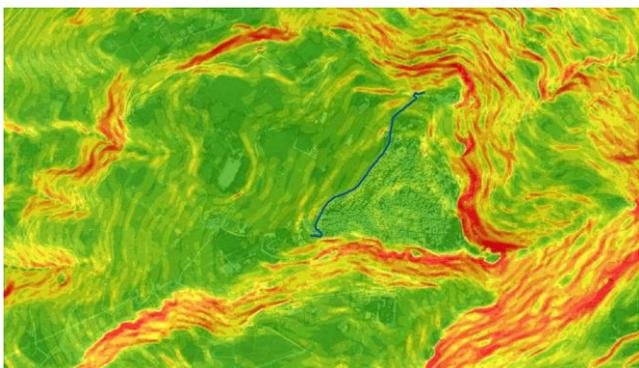


Fig. 26. Indicazione dei livelli di pendenza dell'area intorno alla città: rosso = accentuata, giallo = media, verde = dolce (Pasquale Borrelli).



Fig. 27. Area interessata dalle prospezioni geofisiche.

tagna, a circa 90 m in linea d'aria delle prospezioni, ma a una quota decisamente più bassa, inferiore di circa 35 m, sono stati rinvenuti tra la fitta vegetazione i resti di una cinta muraria e di una porta urbica. Tali mura sono realizzate con pietre calcaree di piccole e medie dimensioni legate a secco nel suo settore più settentrionale, mentre in quello più meridionale legate con malta, simile nella tecnica quindi ai tratti medievali delle mura lungo il versante occidentale (fig. 2. D-29). Questo tratto murario chiude l'accesso alla città nel punto più stretto del versante, situato tra lo sperone di roccia su cui insiste il Quartiere Spagnolo e un altro sperone posto immediatamente a nord di questo (fig. 2. H-I). Tale versante è rivolto verso Castellammare del Golfo e proprio in virtù di

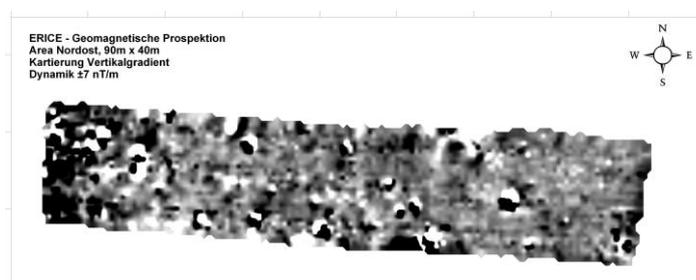


Fig. 28. Risultati delle prospezioni geofisiche (Burkart Ullrich).



Fig. 29. Porta Castellammare.



Fig. 30. Scavo dei livelli di fondazione del tratto murario a sud di Porta Castellammare.

questa sua collocazione si potrebbe riconoscere in questa porta la Porta di Castellammare, ricordata dagli storici ericini<sup>58</sup>.

Per verificare l'esistenza di una fase più antica di queste mura è stato realizzato uno scavo (saggio 8) all'esterno del tratto di muro immediatamente a sud della porta, ampio circa 2 x 1 m. L'asportazione di un profondo strato di terreno superficiale, con uno spessore fino a 40 cm, ha evidenziato immediatamente come le mura poggiassero sul banco di roccia, il cui livello in questo punto era decisamente più alto rispetto a quello riscontrato lungo il versante occidentale della cinta muraria (fig. 30). In questo settore non sembrano emergere quindi elementi

<sup>58</sup> CASTRONOVO 1872: 5-6.



Fig. 31. Bonagia vista da Erice.

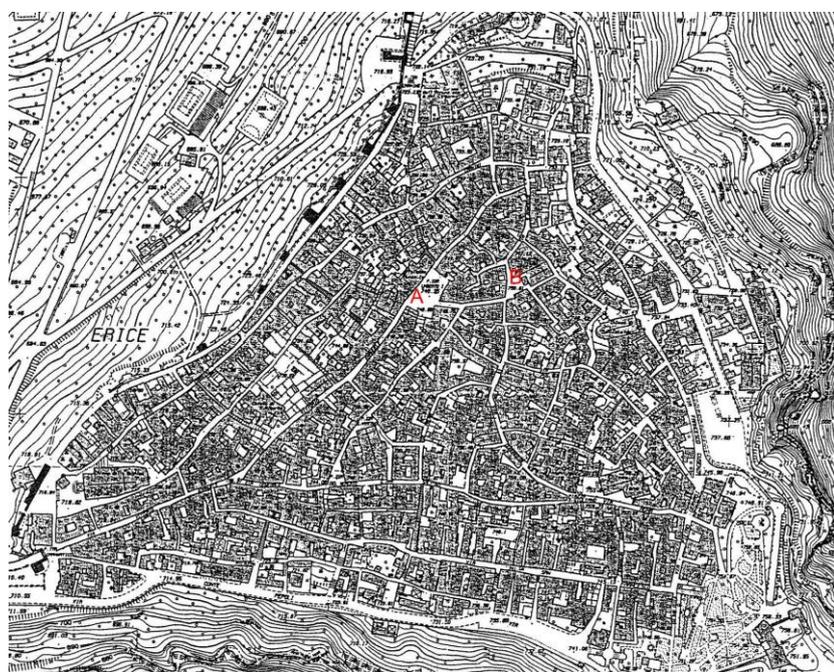


Fig. 32. Carta IGM di Erice.

confermata dalla presenza di un'evidente anomalia urbanistica nel tessuto urbano di Erice. Il settore della città situato a nord-est dell'asse viario che collega l'odierna piazza Umberto I (fig. 32. A) con piazza San Domenico (fig. 32. B) presenta, infatti, un'organizzazione con assi viari tra loro quasi paralleli, molto più regolare quindi rispetto al resto della città. Nonostante la presenza di alcuni edifici, inoltre, il prolungamento di tale asse stradale sembra potersi seguire in direzione sia est che ovest, configurandosi come un'evidente demarcazione tra due settori della città moderna.

Oltre a ciò è evidente come lungo l'intero percorso di questa strada si dipartano una serie di assi stradali, che in alcuni casi hanno origine proprio a partire da questa. Una simile organizzazione potrebbe far ipotizzare una strada, che correva lungo il tratto murario est-ovest, mentre gli assi che partono da questa potrebbero riferirsi ad antiche porte urbane e postierle.

Un ultimo elemento a supporto di questa ricostruzione è l'allineamento di questa strada e di conseguenza del presunto tratto meridionale più antico delle mura con due punti strategici evidenziati in precedenza: a ovest la torre 11, identificata come la più meridionale del tratto antico delle mura, e a est lo sperone roccioso, che delimita a sud il tratto di mura con Porta Castellammare (figg. 33–34).

strutturali riconducibili a una fase più antica. Il dato deve però essere approfondito e verificato anche in altri punti, in particolare nel tratto più settentrionale con pietre assemblate a secco, tenuto conto proprio del pochissimo interro che ricopriva il banco naturale di roccia. Proprio l'assenza d'interro potrebbe, infatti, non aver consentito la conservazione dei più antichi muri di fondazione, così come è invece avvenuto in altri settori della cinta muraria.

Un altro aspetto da non sottovalutare è il ruolo strategico del settore compreso tra Porta Spada e l'odierno Quartiere Spagnolo, che costituisce un importante punto di controllo della piana sottostante oltre che della strada verso Bonagia, dove verosimilmente era situato il porto di Erice (fig. 31). Questo settore in antico con ogni probabilità doveva essere munito, così come senz'altro munita doveva essere l'area immediatamente a sud del Quartiere Spagnolo, delimitata dalla Porta Castellammare, tenuto conto della sua pendenza, che consentiva un agevole accesso alla sommità della montagna e quindi alla città (fig. 26).

In merito invece a quella che poteva essere l'organizzazione del settore più meridionale delle mura lungo il ben noto versante occidentale della città, significativa sembra essere l'evidente differenza nel modulo delle dimensioni oltre che della tecnica costruttiva delle torri a sud della torre 11. Sebbene ancora in assenza d'indagini stratigrafiche in quest'area, potrebbe non essere peregrino ipotizzare in via preliminare una cinta muraria antica compresa tra la torre 1 e 11. Le torri a sud di quest'ultima costituirebbero invece un ampliamento medievale della cinta muraria e della città stessa, che in età preromana e romana doveva essere più piccola di quella attuale.

Questa ipotesi potrebbe essere



Fig. 33. Carta IGM di Erice con ipotesi ricostruttiva della cinta muraria.

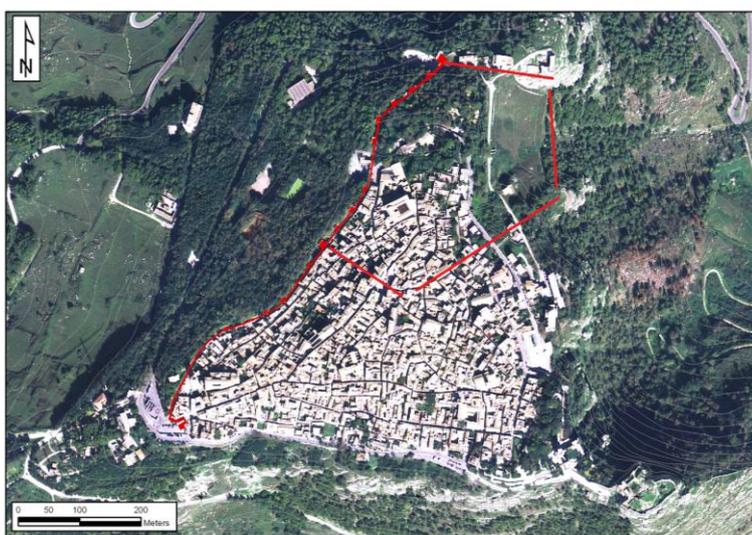


Fig. 34. Foto aerea di Erice con ipotesi ricostruttiva della cinta muraria.

## Conclusioni

Sulla base dei dati preliminari emersi dalle campagne di scavo 2010 e 2011 alla cinta muraria di Erice emerge un quadro decisamente differente rispetto a quello finora noto. Lo scavo dei livelli di fondazione di due delle tre fasi edilizie anteriori a quella medievale, individuate dall'analisi delle stratigrafie verticali delle torri, ha consentito, infatti, di ricostruire nuovi e importanti dati cronologici. La presenza di ceramica attica, non solo dallo strato di fondazione della torre 9 (**125**) ma anche da quelli (**120** e **124**) tagliati dallo stesso cavo di fondazione, ha evidenziato come la cronologia della prima fase delle mura si debba collocare allo stato attuale delle indagini all'inizio del V sec. a.C.

La prima fase delle mura quindi, sebbene sia da datare in un momento decisamente posteriore a quello prospettato in precedenza di fine VII - VI sec. a.C., va in ogni caso ricollegata alla fase elima della città, come già era stato evidenziato da F. Nicoletti e S. Tusa<sup>59</sup>. Questa cronologia risulta particolarmente significativa, se si tiene conto che la prima monetazione di Erice si data proprio all'inizio del V sec. a.C.<sup>60</sup>. Potrebbe essere questa quindi la fase in cui l'insediamento si struttura come *polis*, cominciando ad emettere monete e dotandosi di un adeguato sistema difensivo.

Riguardo alla tecnica edilizia riconosciuta come seconda fase costruttiva, questa si conserva come detto solo in alzato e la sua cronologia rimane pertanto ancora di difficile definizione non essendo possibile indagare i suoi livelli di fondazione.

Differente invece la consistenza della terza fase costruttiva, caratterizzata da blocchi parallelepipedi regolari, che in alcune torri sono presenti anche alla loro base. Alcuni frammenti ceramici restituiti dai contesti di fondazione delle torri 6 (**37=164=167**), 9 (**133**) e 11 (**118** e **119**), in particolare alcuni frammenti di ceramica a pasta grigia e soprattutto di sigillata, lasciano ipotizzare una consistente risistemazione delle mura nella seconda metà del I sec. a.C. Un dato questo estremamente significativo, tenuto conto che in genere all'età romana sono stati ricondotti in via ipotetica solo piccoli interventi di risistemazioni non meglio definiti.

Le indagini presentate in questa sede, sebbene preliminari, hanno offerto una serie di spunti utili anche ad avviare una riconsiderazione dello sviluppo dell'organizzazione topografica sia della cinta muraria sia della stessa città. Il quadro che sembra emergere, collegando tra loro i dati stratigrafici, l'analisi delle tecniche edilizie e dell'urbanistica della Erice medievale, è quello di una città di età preromana e romana di dimensioni decisamente ridotte rispetto alla città moderna, che ha origine con ogni probabilità da un ampliamento di età medievale verso sud. L'antica Erice sarebbe sorta quindi sul versante più settentrionale della sommità della montagna, rivolto verso il porto di Bonagia e i territori elimi dell'interno.

Salvatore De Vincenzo

<sup>59</sup> TUSA, NICOLETTI 2003: 1235.

<sup>60</sup> DE VIDO 1989: 355; da ultimo vd. TUSA CUTRONI 2010: 63-64.

Chiara Blasetti Fantauzzi  
E-mail: chiara\_blasetti@yahoo.it

Salvatore De Vincenzo  
E-mail: s.devincenzo@fu-berlin.de

## BIBLIOGRAFIA

- ACQUARO E., FILIPPI A., MEDAS S. (a cura di), 2010, *La devozione dei naviganti. Il culto di Afrodite Ericina nel Mediterraneo*, Atti del convegno (Erice 27-28 novembre 2009), Lugano.
- AMADASI GUZZO M.G., 1967, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma.
- BARRESI P., 2010, "Il culto di Venere ad Erice in età romana: le testimonianze archeologiche", in ACQUARO 2010: 161-171.
- BECHTOLD B., 2008, "Ceramica a vernice nera", in CAMERATA SCOVAZZO 2008: 219-430.
- BIAGINI C., 2008, "Ceramica a decorazione geometrica dipinta", in CAMERATA SCOVAZZO 2008: 143-174.
- BISI A.M., 1968, "Erice (Trapani). Saggi alle fortificazioni puniche", in *Notizie degli scavi di antichità* 22: 272-292.
- BISI A.M., 1971, "Erice (Trapani). Scoperta della necropoli punica e ricerche archeologiche nell'agro ericino", in *Notizie degli scavi di antichità* 25, 2: 640-661.
- CAMERATA SCOVAZZO R., 2008, (a cura di), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (Scavi 1990-1993)*, Mantova.
- CAMPISI L., 2003, "La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta", in SPATAFORA 2003: 157-228.
- CASTRONOVO G., 1872, *Erice oggi Monte San Giuliano in Sicilia. Memorie storiche. 1*, Palermo.
- CONSOLO LANGHER S.N., 2000, "Erice e il koinon degli Elimi nella storia della Sicilia occidentale tra VI e IV sec. a.C.", in *Terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice-Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Pisa: 287-310.
- COARELLI F., TORELLI M., 1984, *Sicilia. Guida Archeologica*, Roma.
- CRAWFORD M., 1983, *Roman Republican Coinage*, Cambridge.
- CULTRERA G., 1935, "Il temenos di Afrodite ericina e gli scavi del 1930 e del 1931", in *Notizie degli scavi di antichità* 13: 294-328.
- DE VIDO S., 1989, s.v. "Erice", in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche VII*, Pisa - Roma: 349-378.
- DE VIDO S., 1997, *Gli Elimi. Storie di contatti e di rappresentazioni*, Pisa.
- DE VIDO S., 1994, "Erice fortificata", in S. ALESSANDRÌ (a cura di), *Istorie. Studi offerti dagli allievi a Giuseppe Nenci in occasione del suo settantesimo compleanno*, Galatina: 131-148.
- DE VINCENZO S., 2010, "Nuove indagini a Erice. Le prospezioni geomagnetiche lungo il versante nord orientale della città" in ACQUARO 2010: 35-47.
- DE VINCENZO S., 2012, *Tra Cartagine e Roma. I centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Topoi. Berlin Studies of the Ancient World 8, Berlino.
- FABER A., 2003, "Produzione di terra sigillata italica ed il consumo di ceramiche a vernice nell'Italia meridionale alla fine della repubblica e nella prima età imperiale", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum acta* 38: 171-179.
- GARBINI G., 2004, "Erice colonia cartaginese", in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche* s. 9, 15: 25-32.
- GARGINI M., 1995, "La ceramica indigena a decorazione geometrica dipinta", in G. NENCI (a cura di), *Entella I*, Pisa: 111-161.
- GUGLIELMINO R., 2000, "Un'area artigianale extraurbana di età tardoarcaica", in *Terze Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina 23-26 ottobre 1997), Pisa - Gibellina: 701-713.
- HEDINGER B., 1999, *Die frühe Terra sigillata vom Monte Iato, Sizilien (Ausgrabungen 1971-1988) und frühkaiserzeitliche Fundkomplexe aus dem Peristylhaus 1*, Studia letina VIII, Lausanne.
- LIETZ B., 2010, "La dea di Erice nel suo contesto mediterraneo: un'identità contesa", in ACQUARO 2010: 89-95.
- LIETZ B., 2012, *La dea di Erice e la sua diffusione nel Mediterraneo. Un culto tra Fenici, Greci e Romani*, Pisa.
- MALFITANA D., 2006, "Metodologie, problemi e prospettive di ricerca negli studi di ceramologia ellenistica e romana in Sicilia. Un planning per future ricerche tra archeologia e archeometria", in D. MALFITANA, J. POBLOME, J. LUND (a cura di), *Old Pottery in a New Century. Innovating Perspectives on Roman Pottery Studies*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania 22-24 aprile 2004), Catania: 399-421.
- MANFREDI L.I., 1995, *Monete puniche. Repertorio epigrafico e numismatico delle leggende puniche*, Bollettino di numismatica, Monografia 6, Roma.

- MANDRUZZATO A., 2004, "Ceramiche nella Sicilia romana. Officine locali e importazioni dal II secolo a.C. al I sec. d.C.", in *Thalassa. Genti e culture del Mediterraneo antico* 1: 171-183.
- MUSTI D., 1988-1989, "La storia di Segesta e di Erice tra il IV ed il III secolo a.C.", in NENCI 1988-1989: 155-171.
- NENCI G., TUSA S., TUSA V. 1988-1989, (a cura di), *Gli Elimi e l'area elima fino all'inizio della prima guerra punica*, Atti del seminario di studi (Palermo - Contessa Entellina 25-28 maggio 1988), Palermo.
- PIRONTI G., 2009, "Sous le ciel d'Éryx. À propos d'Élien, Sur la nature des animaux, X, 50" in M. CARTRY, J.L. DURAND, R. PIETTRE (a cura di), *Architecturer l'invisible. Autels, ligatures, écritures*, Bibliothèque de l'Ecole des Hautes Etudes, Sciences Religieuses 138, Turnhout: 221-229.
- QUARTE GIORNATE DI STUDI SULL'AREA ELIMA, 2003, (Erice 1-4 dicembre 2000), Pisa.
- RUIZ CABRERO L.A., 2010, "La devoción de los navegantes. El culto de Astarté ericina en el Mediterráneo", in ACQUARO 2010: 97-135.
- SALINAS A., 1883, "Le mura fenicie di Monte San Giuliano (Erice)", in *Notizie degli scavi di antichità*, 142-148.
- SPATAFORA F. (a cura di), 2003, *Monte Maranfusa. Un insediamento nella Valle del Belice. L'abitato indigeno*, Palermo.
- STONE S.C., 1987, "Presigillata from Morgantina", in *American Journal of Archaeology* 91: 85-103.
- TROMBI C. 1999, "La ceramica indigena dipinta della Sicilia dalla seconda metà del IX sec. a.C. al V sec. a.C.", in M. BARRA BAGNASCO, E. DE MIRO, A. PINZONE (a cura di), *Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca*. Atti dell'incontro di studi (Messina 1996), Soveria Mannelli: 275-293.
- TUSA CUTRONI A., 2010, "Il culto di Afrodite nella monetazione di Erice", in ACQUARO 2010: 63-70.
- TUSA S., NICOLETTI F., 2003, "Saggi stratigrafici alle mura di Erice", in *Quarte Giornate di Studi sull'Area Elima* 2003: 1215-1238.
- VARA DONADO J., 1987, "Aportación al conocimiento del texto de la Historia de los animales de Eliano y asuntos conexos, in *Emerita* 55: 97-105.
- ZIRONE D., 2003, "Problemi relativi alle mura di Erice", in *Quarte Giornate di Studi sull'Area Elima* 2003: 1357-1384.
- ZODDA D., 1989, "Contributo alla storia della monetazione di Erice nel V sec. a.C.", in *Rivista italiana di numismatica e scienze affini* 91, 3-26.